

**Il Canavese**  
**la terra di re Arduino**

**A CURA DEL SETTORE RICERCHE TRADIZIONI ETNICHE, STORICHE E  
AGROALIMENTARI DELL'ASSOCIAZIONE THULE ITALIA – Sez. PIEMONTE**

## IL MASSICCIO DEL GRAN PARADISO

Nel 901, l'imperatore Ludovico II dona alla chiesa di Vercelli "curten canavesem cum castro quod dicitur Riparupta". Per la prima volta ricorre il nome Canavese che designava forse una curtis, un distretto; forse situato tra Valperga e Cuornè. In alcuni documenti pare comprendesse la zona segnata dall'aprirsi delle valli Chiusella, Orco e Soana sino alle Vaude e alle selve Fullicia e Gerulfa.

Il termine Canavese deriverebbe dal Can-Ava, cascina, fattoria sull'acqua; i luoghi cioè dove i montanari scendevano a svernare dall'Alp, la baita estiva.

Questa area della provincia di Torino, situata nella sua parte nord-orientale, ha una superficie di 2500 kmq, comprende 118 comuni e una popolazione di 180.000 persone.

A nord, Carema segna il suo limite storico, ad est la linea della Serra divide Canavese e Biellese, a sud e sud-ovest vercellese, Monferrato e Torino.

Si può comunque delimitare l'area canavesana con una linea che, partendo dall'arco esterno della cordonatura morenica, tocca Maglione, Moncrivello, Villareggia, Rondissone fino a Chivasso - la storica porta attraverso la quale i marchesi di Monferrato ebbero tanta parte nella storia canavesana - per risalire a San Benigno e da qui fino a Sn Maurizio e Ciriè. Il rilievo dal monte Rolei alla cima dell'Angiolino divide storicamente il Canavese dalla val di Lanzo, quindi lo spartiacque tra Orco e Stura, le Levanne ed infine il grandioso rilievo del Gran Paradiso.

Un paesaggio brulicante di vita animale e vegetale, essendo il Gran Paradiso il più antico parco naturale italiano e il più grande d'Europa, se si considera il naturale prolungamento con quello di Vanoise, in territorio francese. Con un'estensione di 70.000 ettari planimetrici, che salgono a 200.000 se si considerano i rilievi montuosi, il parco gode, per la sua posizione sulla fascia di latitudine media, isolato da influenze marine e protetto a nord e a ovest dalla catena delle Graie, dal classico clima alpino che per temperatura, precipitazioni, vento, altitudine, rilievo ed esposizione dà luogo alla presenza di ecosistemi particolarmente significativi.

La vegetazione passa da frutti di sottobosco, quali mirtilli, ribes, lamponi, funghi, ai boschi di frassini, betulle, castagni, faggi abeti rossi e bianchi, larici, pini cembri. Sopra il limite di 2000-2500 metri si registrano gli esempi più significativi di flora alpina caratterizzata dal nanismo: organismi riuniti in cuscinetti dai vari colori emergenti dal suolo per pochi centimetri al fine di sfruttare al pieno il calore del terreno e resistere ai venti gelidi: la lanuta stella alpina, la genziana dal ciclo quinquennale per superare le brevissime estati, il **ranunculus glacialis** che si spinge fino ai 4000 metri o la **linnaea borealis**, proveniente dall'estremo nord della penisola scandinava e giunta al Gran Paradiso sulle ondate delle grandi glaciazioni.

Ancor più ricca e variegata la fauna: un ospite d'eccezione, lo stambecco che ha origini nella zona del mar Nero 12-13 milioni di anni fa. Con le sue lunghe corna a scimitarra rivolta all'indietro, della lunghezza di 80-85 cm, il corpo vigoroso e massiccio, il pelo fulvo, questo bovide è sicuramente il simbolo del parco.

Sebbene già nel 1821 con regie patenti se ne fosse vietata la caccia, intorno al 1862 ne sopravvivevano pochissimi esemplari; fin dal medioevo non era cacciato solo per le carni, ma perché si riteneva che il suo sangue avesse poteri taumaturgici e che un ossicino a forma di croce che si trova nel suo cuore fosse un potente talismano. Ora, grazie alla tutela del parco, si è riprodotto fino ad arrivare a 3500 capi. Ancora più diffuso il camoscio dalle corna più corte, arrotondate e dal lungo pelo, nelle varianti "morena" e "di bosco".

C'è poi la marmotta, timidissima e ma curiosa, che riempie di fischi le vallate, pronta a fuggire al minimo pericolo. Troppo lungo parlare dell'intera rappresentanza animale del parco, citeremo solo la lepre variabile il cui pelo sfuma con l'alternarsi delle stagioni ed ancora la donnola, l'ermellino, la faina, la marmotta, la puzzola, il tasso, la volpe.

Nell'avifauna il posto d'onore è riservato all'aquila reale, dal poderoso becco uncinato, che può raggiungere un'apertura alare di due metri.

Ed ancora la poiana, il rarissimo astore, lo sparviero, il falco pellegrino, il gheppio, il gufo reale, i vari tipi di civetta, la pernice bianca, il fagiano e il francolino di monte, la coturnice delle Alpi. Tralasciando pesci, rettili e anfibi, occorrerà almeno accennare agli insetti, numerosissimi, e tra questi le farfalle per la loro bellezza, nelle tre specie caratteristiche dell'Apollo delle Alpi, Apollo nero e grande Apollo.

## IL CANAVESE DELL'ORCO E DELLA DORA: IVREA

Dal colle del Nivolet, con i suoi laghi occhieggianti: il Rosset, l'Agnel, il Serrù, ha origine l'Orco, "l'eva d'or", per le sue sabbie aurifere, che dà il nome alla più caratteristica delle vallate canavesane.

Torrente impetuoso, selvaggio come la valle omonima, fluisce più calmo fino a Pont Canavese dove unisce le sue acque al Soana, che dà il nome all'alta vallata canavesana del Gran Paradiso, contornata da un anfiteatro di monti imponenti: la cima Loit, il monte Colombo, la Rosa dei Banchi, la punta della Quinseina; vallata che si divide nei due archi di Forzo e Campiglia. Da lì si diparte una delle tante strade reali di caccia - ve ne sono nel parco ben 370 km - che porta alla Piana di Azaria, dove è situato, sopra una grossa rupe, il santuario di San Besso, il luogo di culto più importante della valle Soana.

Da Pont, l'ormai placido Orco, tocca Cuorgnè e di qui scorre nella pianura canavesana, cosparsa di paeselli, di borghi, di castelli e di monti boscosi, che vanta località ricche di messi, di viti, di prati e di corsi d'acqua.

In questa pianura dolce e struggente si staglia il maestoso ferro di cavallo dell'anfiteatro morenico d'Ivrea, che trae origine dal mare Adriatico, in epoca terziaria espanso sino a lambire i contrafforti prealpini intorno a Ivrea, e dal poderoso ghiacciaio balteo che ricopriva l'intera Valle d'Aosta e che via via, durante le successive glaciazioni Mindell, Riis e Würm ha modellato l'anfiteatro quale oggi lo vediamo: ad est la Serra si aggancia ad una serie di arcature moreniche frontali che, con un andamento discontinuo e disordinato, in ampi archi successivi, vanno a saldarsi al fianco ovest dell'anfiteatro, costituendo una successione di dossi e colline arrotondate e addolcite dall'azione dei ghiacci che segnano il limite inferiore della Valchiusella.

In questa cornice, quasi incastonati come gemme, una manciata di laghi, relitti dell'immenso ghiacciaio: di Viverone e Candia i maggiori intorno a Ivrea; i laghi Sirio, San Michele, di Campagna, Pistono, Nero ai quali fanno riscontro sul versante Valchiusino quelli di Alice e Meugliano. Al centro dell'anfiteatro il serpeggiare, erratico e sinuoso, tutto curve e anse, della Dora e, circondata da una corona di monti, "Ivrea la bella che le rosse torri / specchia sognando la cerulea Dora / nel largo seno, fosca intorno all'ombra / di re Arduino".

## LE FIERE GENTI SALASSE

Non è certo casuale che a poca distanza da Piverone, sul versante canavese del lago di Viverone, si siano scoperti tre insediamenti palafitticoli con più di 5250 pali infissi sul fondo e siano emersi numerosi reperti: ceramica decorata, fusaiole per spilloni, un rasoio e una punta di lancia di bronzo. Con l'età del ferro abbiamo la presenza nel Canavese dei **salassi**, popolazione formata, secondo il Lomboglia, "da un primitivo substrato ligure omogeneo, esteso senza soluzione di continuità dalle Alpi al mare, nella fase arcaica fino al VI-V secolo a.C.; una infiltrazione gallica sulle pianure sulle due rive del Po'... infine verso il IV-III secolo, una penetrazione o infiltrazione gallica, indiretta e graduale, verso le valli alpine, ed un'osmosi profonda tra i due elementi etnici che diedero luogo ad una definizione Celto-Ligure".

Genti, quelle salasse, descritte dagli storici classici, come fiere e bellicose che per quasi un secolo e mezzo contesero accanitamente Canavese e Valle d'Aosta ai romani, riuscendo anche, nel 143 a.C., ad infliggere una sconfitta al console Appio Claudio; che non cessarono di opporsi a Roma anche dopo la fondazione di Epedia nel 100 a.C.

Strabone parla anche di come “costrinsero anche Decimo Bruto, reduce da Modena con i suoi, a pagare un denaro a testa e Messala, svernando in luogo a loro vicino, dovette acquistare da loro con denaro la legna da ardere e i pali d'olmo per l'addestramento.

Nel 25 a.C. i salassi vennero definitivamente sconfitti da Cesare Ottaviano, e annessi tra gli abitanti dell'impero romano.

Per cinque secoli il Canavese fu un importante crocevia dell'impero romano tra la penisola e le Gallie, ed Epedia come Municipium fu dotata di acquedotto, foro, templi, teatro e anfiteatro.

## IL PRIMO RE D'ITALIA

Con l'affievolirsi della potenza romana, il canavese vede la presenza, seppur per brevi periodi, di borgognoni, ostrogoti e longobardi che fanno di Ivrea sede di ducato e che a Belmonte hanno un importante insediamento che ha restituito, fatto quasi unico, un rilevante insieme di strumenti da lavoro (picconi, scalpelli, lame, falci, tenaglie per forge, una stradera, un pettine di ferro per cardare).

Sconfitti i longobardi i franchi costituiscono il Canavese in ducato nell'888, affievolendosi la potenza franca, Anscario, fratello di Guido, conte di Spoleto, ottiene la marca di Ivrea che comprende, oltre al canavese, Vercelli, Novara, Asti e Torino. Marca che nel 987 passa ad Arduino, il grande avversario di Warmundo, il colto e filo-imperiale vescovo di Ivrea.

Figura complessa e contraddittoria quella di Arduino, certamente di rilievo, tenace avversario degli Ottoni, pervicace oppositore delle immunità largamente concesse dagli imperatori ai vescovi, araldo della nobiltà minore cittadina e campagnola - **i secundi milites** - nel 997 assalta e conquista Vercelli e nei combattimenti il vescovo Piero rimane ucciso. Per tale fatto ma soprattutto per la sua opposizione ai privilegi ecclesiastici, nel 999, il papa Silvestro II gli infligge la scomunica, cui fa seguito Warmundo con un anatema cruento.

Nonostante l'anatema, Arduino non solo tiene testa alla chiesa, ma raccoglie intorno a sé vassalli e cittadini e a Pavia, nell'anno 1000, nella storica chiesa di San Michele è incoronato re d'Italia.

Alla morte di Ottone III, Enrico II di Baviera scende in Italia per domare il ribelle, ma viene sconfitto presso Verona. Nel 1004 lo vince alle Chiuse di Valsugana e Arduino deve ritirarsi nel suo Canavese e per un intero anno resisterà nella rocca di Sperone all'assedio imperiale. Il suo regno durerà fino al 1014; canto del cigno saranno la seconda presa di Vercelli e la fuga del vescovo Leone.

Poi si ritirerà a San Benigno, nell'abbazia di Fruttuaria, fondata da lui stesso e da Wermundo (ironie della storia!) e costruita dal nipote Guglielmo di Volpiano, dove morirà nel Dicembre del 1015.

## IL POTERE SABAUDO

Pietro Azario, il cronista del “de bello canepiciano”, traccia un nitido profilo della guerra che dal 1359 al 1362 investe il Canavese, guerra accanita tra guelfi e ghibellini, San Martino e Valperga, Monferrato e Savoia con il suo corollario di battaglie, scontri, assedi ed esecuzioni.

Le campagne sono devastate dalle guerre, dai saccheggi, dalle gabelle e dalle epidemie di peste, in particolare quella del 1357 che mietè i sette decimi della popolazione.

Dal 1386 al '91 ci furono molte rivolte popolari contro i feudatari canavesani, a causa della opprimente politica fiscale e dei privilegi esagerati di questi ultimi che avevano ridotto alla fame il mondo rurale; queste ebbero fine solo con l'intervento dei Savoia, che riportarono la calma un po' con le trattative e un po' con le esecuzioni.

I Savoia così riuscirono – con le armi e l'abilità politica - ad avere la meglio tra i numerosi contendenti al dominio del Canavese.

## **LA PRESENZA FRANCO-SPAGNOLA**

Alla relativa tranquillità del secolo XV, durante il quale viene edificata una grande opera idraulica come il naviglio di Ivrea, seguono, nel 1500, la guerra franco-spagnola, la prima dominazione francese, lo stato endemico di guerra tra francesi e spagnoli, la pesante occupazione di questi ultimi che “mangeno e divoreno la medulla del cor a tutti li poveri sudditi”. I centri urbani sono caricati di imposte e contributi, le campagne saccheggiate, le strade insicure i commerci precari.

La pace di Cateau-Cambrèsis e la ricostruzione di Emanuele Filiberto, permettono la faticosa ripresa compromessa però dal riaccendersi del conflitto franco-spagnolo, dalla grande peste del 1630-'31 e dalla lotta tra principisti e madamisti; sul finire del secolo si assiste a un altro ciclo di conflitti e, con la guerra di successione spagnola, al lungo assedio di Ivrea del 1704 e alla presa della città.

Con il trattato di Utrecht, per il resto del secolo il Canavese, se non il Piemonte, avrà tregua fino alla nuova calata dei francesi, questa volta sotto i vessilli della Francia rivoluzionaria giacobina, accolti in un primo tempo con entusiasmo.

Napoleone con la trionfale vittoria di Marengo e la vittoria a Chiusella, spalanca le porte della Lombardia.

La presenza dell'esercito rivoluzionario si dimostra ben presto non diversa da quella delle occupazioni precedenti, dove si impongono alla popolazione i soliti saccheggi e imposte; i canavesani - come nel resto del regno sabauda - si oppongono come possono tramite movimenti di rivolta organizzati spesso dal clero.

## **IL CANAVESE DALL'UNITA' D'ITALIA AD OGGI**

Il Canavese darà un robusto contributo di sangue anche alle guerre di indipendenza tra il 1848 e il 1861.

Nell'ultimo conflitto mondiale, durante la guerra civile, tra il 1943-45, il Canavese fu teatro di scontri tra l'esercito italiano repubblicano, le forze armate tedesche e le formazioni partigiane armate dalle potenze alleate. Ancora oggi non sono del tutto chiari determinati episodi di questo terribile periodo, a causa dei conflitti politici ancora oggi esistenti.

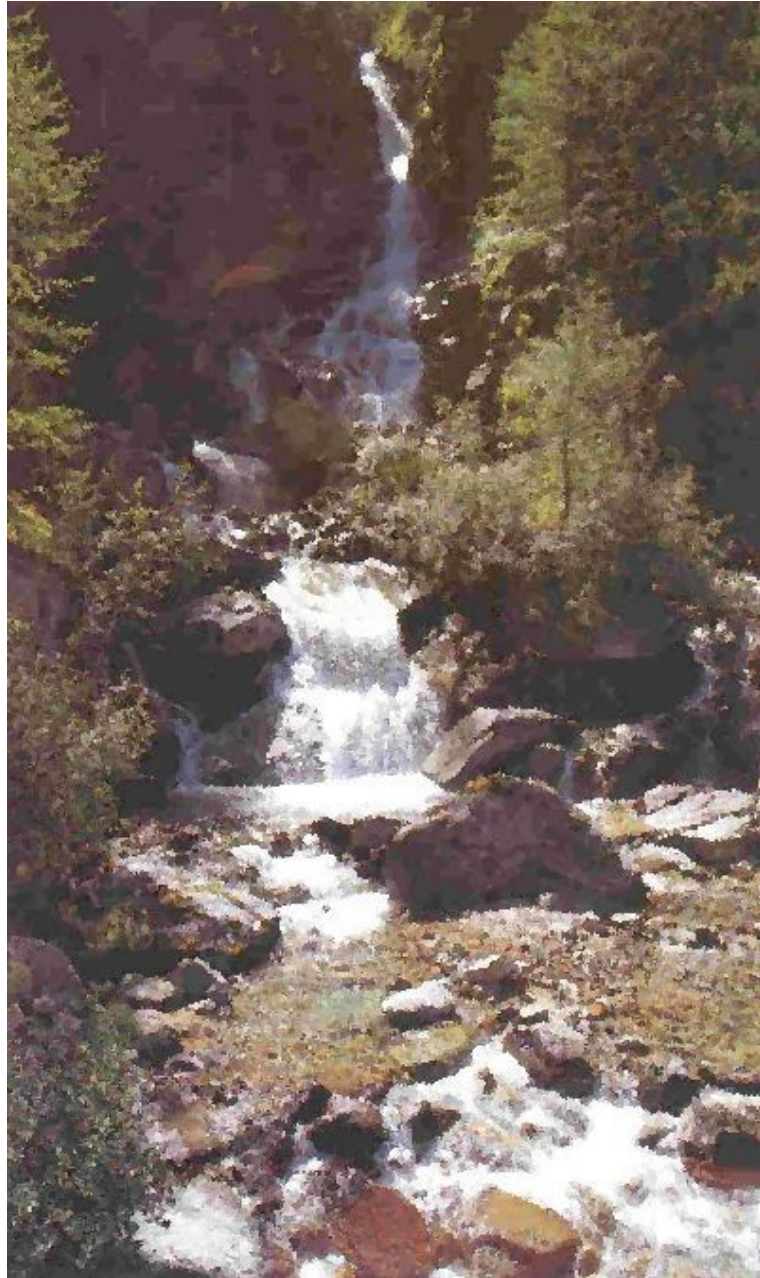
Oggi il Canavese, malgrado la crisi economica che attanaglia tutta l'Europa, risulta ancora un importante polo industriale e agricolo per il nostro paese; notevole è stato il contributo offerto dalla Olivetti nell'Eporediese nel campo dell'informatica nazionale, anche se attualmente l'azienda è andata in rovina a causa di una gestione scellerata negli ultimi decenni.

Anche se i secoli hanno visto passare alterne vicende su queste contrade, forse il canavesano o il passante attento può ancora, chiudendo gli occhi, immaginare la gloriosa e maestosa cavalcata di re Arduino lungo le terre fiere dei salassi.

## IMMAGINI



**Gran Paradiso – Lo stambecco**



**Gran Paradiso - Torrente**

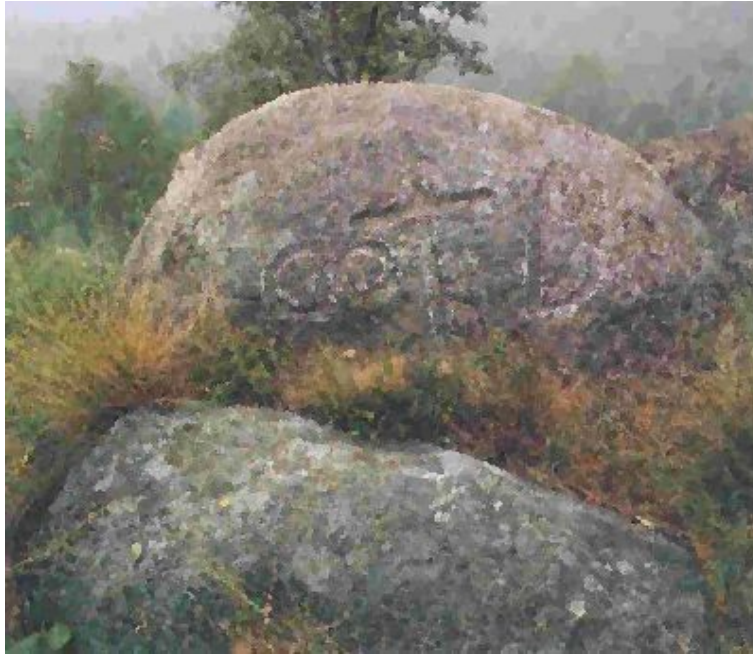


**Gran Paradiso – Flora**



**Il lago Sirio presso Ivrea**





**Valchiusella – 'Sentiero delle anime'  
Pera dii Cros**



**Castello di Favria**



**Gran Paradiso**



**La fortezza contadina di Ozegna  
poi inglobata nella residenza dei Conti di Biandrate**